Il rapporto di Longo sul programma elettorale dei comunisti italiani

Una politica di pace e di indipendenza per dare all'Italia e all'Europa una nuova prospettiva

(Dalla prima pagina)

tenza degli Stati Uniti. Il recente accordo tecnico raggiunto tra i Governatori delle banche centrali del *pool* dell'oro non ha risolto nulla, perché ha lasciato gli Stati Uniti liberi di continuare nella politica che ha portato alla crisi attuale.

La crisi monetaria in atto non sarà superata se non si ridurrà alla ragione l'imperialismo statunitense, cioè se non gli si imporrà il ritiro dal Vietnam, la cessazione della politica di aggressione, la accettazione della pacifica coesistenza. La politica di divisione del mondo in blocchi contrapposti, imposta dagli Stati Uniti, si rivela così, sempre più, come una camicia di forza in cui sono costretti i vari paesi atlantici. E' in questo contesto che si registrano la crisi della NATO e la crisi del MEC, il permanere in Europa di gravi motivi di tensione per i rifiuti che ancora si oppongono al riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi, il fallimento drammatico dell'esperienza socialdemocratica in Gran Bretagna e in tutta una serie di altri paesi, il crollo dei miti socialdemocratici circa la capacità del neocapitalismo di controllare e superare le contraddizioni del sistema e le possibilità di renderlo più umano e tollerabile. Da tutto ciò esce sottolineata la giustezza e la necessità della nostra lotta contro l'imperialismo ed il capitalismo, per la costruzione, nella democrazia, di una società nuova, più giusta e più avanzata: la società socialista.

Esperienza fallimentare

Dopo aver rilevato che è questa la situazione internazionale che fa da sfondo alla apertura della campagna elettorale, Longo ha ricordato la fine tumultuosa della IV Legislatura. Il fallimento della coalizione governativa appare ormai in tutta la sua portata. In nessun campo il centro sinistra è in grado di presentare qualche risultato positivo. Non in quello della difesa della pace, nel quale il governo non ha saputo allinearsi a quanti si battono nel mondo per la cessazione incondizionata dei bombardamenti americani. Non in quello della salvaguardia della libertà e della democrazia, nel quale il governo ha non soltanto sbarrato la via all'inchiesta parlamentare sul progettato colpo di Stato del '64, ma ha anche deviato il corso della giustizia nel processo per lo scandalo del SIFAR. Non in quello del rinnovamento dell'Università, nel quale, agli studenti in lotta per la libertà e la riforma degli studi, il governo non ha saputo offrire che parole ingannevoli, proposte legislative sbagliate ed equivoche, e la violenza della polizia. Non in quello della riforma e del miglioramento delle pensioni, nel quale il governo ha palesato ancora una volta la propria insensibilità politica e morale. Non in quello, fondamentale, della lotta contro la disoccupazione e per il miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici. Non in quello della solidarietà nazionale e dello intervento a favore delle popolazioni colpite, come quelle siciliane, da calamità naturali. Più grave ancora di tutte queste inadempienze è stato lo scandalo del SIFAR, che ha rivelato tutto il sistema di potere e di malgoverno che sta alla base del monopolio politico della D.C. Dietro ai preparativi del colpo di Stato non c'era solo il generale De Lorenzo ma c'era anche una parte della classe dominante e della DC, appoggiata dai circoli più aggressivi dell'imperialismo americano. Le vicende del SIFAR e le manovre ed i ricatti ai quali si è ricorsi per impedire che venisse fatta chiarezza indicano che una parte importante della classe dirigente si muove contemporaneamente su due binari: quello democratico, a cui è costretta dalla forza e dalla vigilanza delle forze di opposizione, e quello del ricatto e del sovvertimento delle stesse basi costituzionali. Da ciò, e dal fatto che la democrazia è continuamente minacciata dal potere autoritario del padrone nella fabbrica, deriva che nel nostro Paese la democrazia deve essere continuamente difesa, e quasi riconquistata, giorno dopo giorno, dall'azione concorde e decisa delle masse.

La dura realtà degli «anni felici»

Le promesse elettorali della DC del '63 — che parlavano di benessere dietro l'angolo, di rinnovamento e di progresso — hanno lasciato il posto ad un attacco furioso delle destre, ben presenti nel governo, contro le condizioni di vita e di lavoro delle masse. La vantata programmazione si è ridotta al piano Pieraccini, cioè ad un documento per certi aspetti inconsistente e velleitario e per altri sostanzialmente negativo. Gli «anni felici» annunciati dalla DC sono stati anni di fuga dalle campagne e dal Mezzogiorno, di disoccupazione massiccia e di bassi salari, di lunghe ed estenuanti giornate di lavoro, di un accrescimento spaventoso degli infortuni e delle malattie professionali (un infortunio ogni 20 secondi, un invalido ogni venti minuti, un morto ogni due ore). Gli anni del centro-sinistra sono anche stati gli anni del sacco di Agrigento e dell'alluvione, della crescente speculazione edilizia, della congestione delle città e dei servizi civili e sociali sempre più inadeguati. L'Italia si è trasformata, è vero, ma il prezzo di questa trasformazione è caduto tutto sui lavoratori. Questo prezzo lo hanno pagato fortemente le masse femminili, con un milione di donne occupate in meno, e le masse contadine. La preoccupazione per il domani è fortissima, per la mancanza di prospettive sicure per l'occupazione. Lo è in particolare tra le donne e i giovani, che costituiscono circa la metà delle forze di lavoro disoccupate. E' in queste condizioni che sono andati crescendo la resistenza, la combattività e l'unità delle masse lavoratrici, il nostro colloquio con le masse cattoliche ed anche democristiane. Nel 1966 e '67 si sono avute circa 400 milioni di ore di sciopero. Questo dimostra da un lato l'insopportabilità della situazione creata dal padronato e dalla politica del centro-sinistra, e dall'altro la durezza della lotta e la combattività dei lavoratori. La caratteristica comune di questi movimenti è stata l'unità dei lavoratori e delle organizzazioni di tutte le tendenze. Essa è stata il frutto dell'impegno del movimento sindacale, ed in modo particolare dell'azione della CGIL. E' chiaro che se si vogliono cambiare le cose in Italia la strada non può essere che quella della lotta e dell'unità. E' questa via che ha permesso di respingere le pretese padronali più esose e di realizzare alcune conquiste salariali e normative. Le condizioni generali delle masse lavoratrici sono però ancora notevolmente inferiori ai bisogni ed alle possibilità oggettive. La grande maggioranza della popolazione italiana vive in uno stato permanente di insoddisfazione, in una tensione continua tra bisogni e possibilità di soddisfarli. Il reddito nazionale ha ripreso a salire, la torta è diventata più grossa, ma la fetta che va ai lavoratori è sempre quella e in qualche caso è anche diminuita.

La democrazia, lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese appaiono ancora incerti ed in pericolo. Grande è perciò il discredito in cui è caduta la politica del centro-sinistra nell'opinione pubblica e tra molti di coloro che inizialmente l'appoggiavano. Anno dopo anno sono cadute le promesse e le illusioni del centro-sinistra. Tra le masse popolari ed operaie si è andata formando, in tutti questi anni di tensione continua e di lotte, una più acuta coscienza democratica, ed una più accorta capacità, attraverso le proprie organizzazioni, di scegliere, di decidere, di controllare, e di autogovernarsi. Particolarmente significativa ed importante è la lotta degli universitari, nata dal rifiuto di una vita universitaria regolata dall'alto, dalla volontà di spezzare l'autoritarismo delle cattedre e dalla necessità di dare una nuova organizzazione ed un nuovo indirizzo all'insegnamento. E' un movimento di lotta, questo, che non investe soltanto le strutture scolastiche, ma la stessa società capitalistica, ed esprime l'esigenza sempre più diffusa, soprattutto tra le giovani generazioni, di essere protagoniste e responsabili del proprio destino. Noi riconosciamo questa esigenza di autonomia e di autogoverno dei movimenti di massa. Questo riconoscimento fa parte della nostra stessa concezione della via italiana al socialismo, della nostra stessa concezione, cioè, di una società socialista non statalista, non accentratrice, non burocratica, in cui tutto il potere non sia del partito, ma di un sistema pluralistico di partiti, in cui il necessario momento di sintesi politica non deve soffocare l'autonomia e la dialettica delle organizzazioni popolari e di massa.

L'alternativa al centro-sinistra

La questione preliminare a cui si deve rispondere è questa: è possibile cambiare lo stato di cose esistente, è possibile riprendere e portare avanti gli ideali di pace, di libertà, di progresso e di giustizia che ci guidarono durante la Resistenza, è possibile superare le fratture che si approfondiscono fra le nuove generazioni e le istituzioni democratiche e repubblicane? I partiti di governo cercano di sostenere che il centro-sinistra è una necessità, che bisogna accontentarsi di esso e che non c'è alternativa. Puntano cioè sulla stanchezza, sulla sfiducia, sulla caduta della tensione politica ed ideale, per fare accettare come ineluttabile quello che invece ineluttabile non è ma che anzi deve essere cambiato radicalmente. Non è vero che il centro-sinistra sia l'unica alternativa possibile in Italia. Ed è d'altronde puramente illusoria e velleitaria ogni idea di un cosiddetto «rilancio» del centro-sinistra, di una coalizione, cioè, dominata dalle forze moderate della DC. Noi non neghiamo nè sottovalutiamo la importanza di miglioramenti e di trasformazioni che si possono realizzare all'interno stesso del sistema capitalista. Ma nell'attuale situazione economica e sociale, nell'attuale tensione politica nessun miglioramento, nessuna trasformazione anche modesta, può avere successo se non come momento ed aspetto di un'azione più vasta che investa e metta in discussione il sistema stesso nel suo complesso. Noi denunciamo e critichiamo le promesse non mantenute e gli impegni traditi dal centro-sinistra. Noi ci battiamo perchè siano mantenuti, quando rispondano pienamente ad esigenze sentite dalle grandi masse, non perchè pensiamo che, mantenendoli, il centro-sinistra cambierebbe natura e funzione, ma perchè pensiamo che le soluzioni delle questioni che sono state oggetto di quelle promesse e di quegli impegni sono parte dell'azione più vasta, più ricca, più articolata, con cui noi investiamo il sistema e la società capitalista nei loro stessi fondamenti. Questa azione noi intendiamo portarla avanti senza illusioni, ma anche senza rinunce, stimolando ed apprezzando tutti i contributi che le possono venire da qualsiasi parte, in qualsiasi modo ed in qualsiasi misura. Per noi comunisti è regola costante, per ogni nostra attività ed iniziativa, non perdere mai di vista, nè tatticamente nè strategicamente, gli obiettivi di fondo che perseguiamo nella nostra lotta per il passaggio dal regime capitalistico a quello socialista, ma anche senza mai rinunciare a tutte le conquiste, a tutti i passi, anche limitati, che ci possono portare avanti. E' questa linea che ci ha permesso di superare, in teoria e nella pratica, il vecchio contrasto che per lungo tempo ha diviso il movimento operaio e socialista in riformisti e in massimalisti, condannando gli uni e gli altri alla sterilità politica.

Si capisce che la DC pretenda che non c'è alternativa al centrosinistra. Nell'attuale momento è la sola soluzione che le può garantire ancora il monopolio del potere. Ma quali interessi hanno i socialisti ed i repubblicani alla conservazione di questa formula che li ha consegnati mani e piedi legati alla mercé della DC e li ha costretti a rinunciare ad ogni funzione autonoma e progressiva, a condurre cioè una politica suicida? Oggi i socialisti credono di poter uscire da queste condizioni chiedendo più voti al corpo elettorale per poter contare di più, essi dicono, nei confronti della DC. Ma in nome di che cosa gli elettori dovrebbero dare più voti al PSU? In nome delle promesse fatte e mai mantenute, in nome dei cedimenti ai voleri della DC, in nome di tutti gli attentati alla democrazia ed alle libertà operaie, in nome dei brutali interventi polizieschi contro i lavoratori in lotta ordinati o permessi dal governo di centro sinistra, in nome della cessione alla DC di tante amministrazioni locali? Quale maggiore potere, d'altro canto, può avere il PSU nell'ambito della formula di centro sinistra, quando alla base di essa vi è l'isolamento delle forze più vive e dinamiche del movimento operaio e democratico?

Il compagno Longo definisce, a questo punto, «un poco raccomandabile esempio di disinvoltura elettorale e di incoerenza politica l'atteggiamento dei dirigenti repubblicani che a parole è critico della DC ma che nei fatti è solidale con essa». I dirigenti repubblicani si allineano spesso con le più grette esigenze della conservazione sociale, e proprio l'onorevole La Malfa è il più strenuo sostenitore della politica dei redditi. Sulle questioni di politica internazionale, inoltre, i dirigenti repubblicani si schierano sempre con i difensori ad oltranza dell'atlantismo e della politica americana. Su tutte queste questioni si trovano spesso, nonostante le critiche reciproche, a fianco dei liberali.

Le cose devono e possono cambiare

Le cose possono e devono cambiare. Le elezioni del 19 maggio offrono il modo e la possibilità di cambiare molte cose. Noi pensiamo che già in questa occasione, contando su risultati elettorali realistici, si possa portare un duro colpo al sistema di potere della DC, si possa cioè far uscire la situazione dalle secche in cui l'ha condotta il centro sinistra ed avviare una politica costruttiva di rinnovamento e di progresso economico e sociale, con la partecipazione di tutte le forze popolari avanzate e progressive. Perché questo si realizzi bisogna battere e ridimensionare la DC ed i partiti del centro sinistra, respingere ancora indietro tutte le formazioni di destra, dai liberali ai monarchici ai fascisti, far avanzare le forze di sinistra ed in primo luogo il PCI, che di queste forze è la componente più robusta, più coerente e più unitaria. Un tale risultato elettorale può creare una situazione politica nuova nel Paese, nel Parlamento e nei singoli partiti, ed aprire nuove possibilità di convergenze, di collaborazioni e di unità tra tutte le forze di sinistra, per la soluzione da dare ai problemi politici e sociali più urgenti e non soltanto per obiettivi immediati, ma anche per un'azione unitaria di più ampio respiro da realizzarsi attraverso il dialogo, il confronto di posizioni e l'azione di massa. Aprirebbe cioè la via alla formazione di una nuova maggioranza composta da tutte le forze di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche, a cui lavoriamo da tempo, e che pensiamo debba e possa giungere a risultati positivi anche nella prossima legislatura. Comunque una avanzata del PCI e delle forze di sinistra darebbe senz'altro maggior vigore e slancio all'azione dell'opposizione che potrebbe così svolgere con sempre maggior forza la sua insostituibile funzione, ed incidere in modo sempre più marcato sugli stessi orientamenti della politica generale. E' quanto, del resto, l'opposizione di sinistra ha già fatto in tutti questi anni, contro la politica antipopolare del centro sinistra. Pur stando all'opposizione i comunisti, i socialisti di unità proletaria e gli altri gruppi di sinistra hanno infatti fatto per la pace, per il progresso del paese e la causa dei lavoratori, in tutti questi anni, infinitamente di più dei socialisti dalla cosiddetta stanza dei bottoni.

Superare ogni forma di discriminazione

L'esperienza dimostra che per la difesa e lo sviluppo della democrazia e l'attuazione di una politica nuova di pace e di progresso è necessario il superamento di ogni forma di discriminazione a sinistra e l'avvio di un'azione unitaria fra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. I pericoli autoritari e reazionari non si scongiurano capitolando di fronte alle pressioni ed ai ricatti delle forze di destra, come ha fatto e raccomanda Nenni, ma contrapponendo ad esse la combattività e la volontà unitaria di tutte le forze di sinistra al fine di realizzare convergenze concrete, anche parziali e momentanee, capaci di avviare a soluzione i problemi più urgenti e di superare così l'attuale situazione. Noi riteniamo cioè possibile di portare ad un superiore livello di azione politica ed unitaria tutte quelle forze operaie e democratiche che già negli ultimi tempi, e su questioni di fondo, hanno realizzato significative convergenze ed accordi di lotta con noi comunisti. Noi pensiamo alle lotte operaie e popolari di questi ultimi tempi per le rivendicazioni più urgenti dei lavoratori e per tutta una serie di misure e di riforme, da quella per le pensioni a quella ospedaliera ed universitaria. Noi pensiamo alla piattaforma unitaria elaborata dalle tre Confederazioni ed alla comune definizione della funzione del sindacato, con il riconoscimento della necessità di accrescerne, nell'autonomia, la forza ed il potere. Noi pensiamo alle posizioni anticapitalistiche ed antimperialistiche che hanno avuto larga eco nel mondo cattolico e nelle organizzazioni delle ACLI. Noi ci rivolgiamo a tutte le forze che si sentono solidali con le vigorose spinte rinnovatrici che vengono dal mondo del lavoro, dagli operai e dai contadini, dalle nuove generazioni e dagli studenti. Noi le invitiamo a battersi per spezzare tutte le cosiddette dighe anticomuniste, elevate solo a protezione di interessi conservatori, di privilegi inconfessabili e del monopolio politico della DC. Questo monopolio si regge solo sulla discriminazione delle forze di sinistra, sull'invito a «non fare il gioco dei comunisti» che è il pretesto per respingere pregiudizialmente le istanze, le critiche, le proposte non solo dei comunisti ma degli stessi militanti dei partiti di governo. I pretesi rapporti corretti tra maggioranza ed opposizione, di cui parlano qualche volta i dirigenti dc, dovrebbero ridursi a rapporti tra una maggioranza che deve restare tale, costi quel che costi, ed una opposizione alla quale si concede di esistere, ma a patto che in nessuna sede ed in nessuna misura si tenga realmente conto delle sue istanze. Secondo i dirigenti democristiani mai e poi mai si deve «aprire ai comunisti», accettare qualcosa che venga dai comunisti. Ma il fatto è che le istanze che noi portiamo avanti sono le stesse delle grandi masse popolari, rispondono al bisogno di giustizia, di probità, e di umanità, che anima tanta parte del popolo italiano. Noi siamo i porta parola di tutti coloro che non sopportano più l'attuale stato di cose, il caos in cui è gettata la vita politica, economica, sociale del nostro Paese. Noi vogliamo che cambi questa situazione e che cambi al più presto, per tornare ad una sana dialettica democratica tra tutte le forze politiche e sociali, perché solo il ripristino di questa dialettica è garanzia di democrazia e di moralità pubblica e del prevalere delle forze sane e progressive del Paese.

L'appello di Parri e l'accordo col PSIUP

Noi ci presentiamo in questa campagna elettorale in stretta unità con il PSIUP, con il quale abbiamo concluso un accordo per le elezioni senatoriali. Insieme vogliamo rovesciare le tendenze e le scelte su cui si basa il centro sinistra, e favorire una più vasta azione unitaria aperta a tutte le forze di sinistra. Condurremo la nostra campagna con quanti hanno accolto l'appello di Ferruccio Parri ad unirsi per una battaglia di fondo, per una decisa alternativa di indirizzo e di scelte. Molte personalità di origine sociale ed ideologica diversa hanno aderito all'appello di Parri convinte, come ha detto Franco Antonicelli, che «bisogna tirare fuori la barca dalla palude». Esponenti di grande autorità politica e morale, che hanno occupato cariche di alta responsabilità nel movimento operaio di ispirazione cristiana, si sono resi liberi da ogni formazione governativa ed atlantica «per impegnarsi a fondo con tutte le forze di sinistra per estirpare radicalmente, nel nostro Paese, il sistema nefasto fondato sulla prepotenza del denaro». Educatori e studenti si sono uniti a questa lotta nella convinzione che per smantellare le vecchie ed anchilosate strutture della scuola italiana è necessaria farla finita con la paura medioevale delle streghe e degli stregoni comunisti. Uomini come lo scrittore Sanguineti hanno affermato che «nella situazione attuale per ogni cittadino democratico è urgente schierarsi a fianco del Partito comunista, del solo Partito che oggi possa davvero difendere, nei loro interessi e nei loro ideali, gli uomini che lavorano». Uomini come il preside professor Mattalia, che hanno dedicato la loro vita all'insegnamento, hanno accettato la candidatura nella lista comunista perchè sanno che l'orientamento che li ha guidati e li guida — «tutto per la scuola, niente contro la gioventù» — trova nel nostro Partito il suo più strenuo difensore. Noi salutiamo queste coraggiose prese di posizione, i movimenti di cui sono espressione, le grandi e significative convergenze unitarie a cui hanno portato e portano. Noi salutiamo e ringraziamo quei dirigenti politici e di organizzazioni di massa che, come i compagni socialisti Anderlini, Bonazzi, Carettoni, Finelli, Gatto e Taormina, e come il cattolico ed aclista Albani, hanno accettato la candidatura nelle nostre liste o nelle liste unitarie per il Senato. Noi salutiamo tutti gli intellettuali, gli scrittori, i giornalisti che, da Franco Antonicelli a Carlo Galante Garrone, a Sanguineti, da Levi a Carocci, hanno compiuto la medesima scelta. Noi salutiamo tutti i docenti universitari ed i professori che hanno accettato le nostre proposte di candidatura: da Daniele Mattalia, a Ugo Croatto a Roberto Giannantoni, da Adriano Ossicini a Giuseppe Patrono. Noi salutiamo tutti coloro — e sono decine e decine: socialisti, cattolici ed indipendenti — che hanno compiuto questa scelta, o che, pur non intendendo presentarsi candidati al Parlamento, hanno dichiarato, come il professor Corghi, che continueranno la azione per dare nuovi sviluppi al «dialogo» tra cattolici e comunisti e per creare nuovi rapporti unitari tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Noi riaffermiamo solennemente che a tutti gli amici candidati noi lasciamo la più ampia autonomia di propaganda e di iniziativa e, una volta eletti, la più assoluta indipendenza dai gruppi e dall'azione parlamentare del Partito comunista. Questo prova, nel modo più evidente, che noi, in questa campagna elettorale, non ci proponiamo soltanto obiettivi di partito, ma obiettivi di larga unità politica, assicurando, anche col sacrificio di posizioni di partito, a tutte le correnti di pensiero e di azione democratica e progressiva, la possibilità di condurre la propria battaglia, anche in sede parlamentare, senza rinuncia alcuna ai propri convincimenti ideali e politici.

Rivolta irresistibile della gente onesta

Conosciamo le reazioni cariche di dispetto provocate dal vasto schieramento unitario di forze di sinistra che presentiamo in questa campagna elettorale. Conosciamo le pressioni ed i ricatti che sono e saranno messi in opera per impedire che il lavoratore, il cattolico, il democristiano, il socialista che hanno coscienza della pericolosa strada in cui sono stati trascinati votino secondo le proprie convinzioni e non secondo le imposizioni delle Curie e delle segreterie dei rispettivi partiti. Ma noi sappiamo anche che la rivolta della gente onesta è oggi irresistibile, che gli appelli a non più votare per la DC e per i partiti del centro sinistra non vengono solo da noi comunisti ma anche da esponenti cattolici di grande prestigio morale, come il dott. Dorigo; vengono anche dai numerosi «gruppi del dissenso», i quali considerano irrevocabilmente finito, con il Concilio, il mito dell'unità politica dei cattolici, e da un numero crescente di militanti cattolici, i quali chiedono che si giudichi la DC per quel che è e che fa e sostengono la necessità di rompere con essa, di negare il voto ai partiti governativi, di darlo ai partiti dell'opposizione di sinistra. Forti di queste dichiarazioni e degli appoggi che ci vengono da ogni parte, ed interpretando i movimenti di fondo che oggi sommuovono il mondo cattolico e la delusione di strati che in passato hanno sempre votato per la DC, noi invitiamo le donne, gli uomini i giovani, gli operai ed i contadini, gli intellettuali e gli studenti, a dare il loro contributo per la sconfitta della DC, per l'avanzata del PCI, per l'elezione dei candidati al Senato sostenuti dal PCI e dal PSIUP, per il rafforzamento e l'unità dell'opposizione di sinistra e per il crollo di tutte le forze di destra, dai liberali ai neofascisti, così da rendere impossibile, anche numericamente, ogni soluzione centrista o di centro destra.

La prospettiva del socialismo

L'Italia ha bisogno di nuove condizioni politiche e sociali di sviluppo per affrontare i problemi del suo ammodernamento e del suo progresso. Noi siamo convinti che lo stesso sviluppo delle forze produttive porrà sempre più come una necessità oggettiva la trasformazione della società capitalistica in una società socialista, di cui la classe operaia dovrà essere non solo la protagonista ma la forza dirigente e consapevole. Muovendoci con questa prospettiva noi presentiamo soluzioni per la cui attuazione ci sono già oggi reali possibilità, se si uniscono gli sforzi di quanti sentono l'urgenza di risolvere questi problemi. E' in direzione del socialismo che l'Italia deve muoversi se non vuole restare alla coda del processo storico mondiale. Longo pone in rilievo a questo punto il cammino compiuto nell'ultimo ventennio dai paesi socialisti sulla via del progresso industriale, tecnico, culturale e sociale. Pur partendo da livelli spesso molto arretrati, pur dovendo affrontare difficoltà immani, pur tra errori e storture gravi, questi paesi sono oggi ai primi posti tra i paesi moderni. Non si tratta soltanto dell'URSS, che è oggi al primo posto nel mondo per quanto riguarda sviluppo tecnico ed industriale, progresso sociale e scientifico, energia nucleare, conquista dello spazio, ma si tratta anche degli altri paesi socialisti, molti dei quali sono oggi molto più avanti di noi nei campi che più caratterizzano il livello civile e culturale del Paese. Questi risultati confermano largamente la superiorità del regime socialista su quello capitalistico, come molla del progresso tecnico, scientifico e sociale.

Incapaci di dare una risposta al travaglio profondo che agita le masse cattoliche e socialiste, i dirigenti democristiani e socialdemocratici e la stampa che tiene loro bordone, cercano in questi giorni di volgere l'attenzione sui limiti, le insufficienze, i ritardi, che ancora sussistono nei paesi socialisti alla libera espressione della critica e delle varie correnti artistiche e culturali. Noi non abbiamo mai chiuso gli occhi su questi limiti. Anzi li abbiamo denunciati francamente sottolineando la necessità di un loro superamento. Infatti, il compagno Togliatti nel suo memoriale di Yalta non si è limitato a dichiarare che «è per noi difficilmente spiegabile la lentezza e la resistenza che si notano nei paesi socialisti a ritornare alle norme leniniste, che assicuravano, nel partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito, nel campo della cultura, dell'arte ed anche nel campo politico», «tanto più inspiegabile nelle condizioni presenti, diceva il compagno Togliatti, quando non esiste più accerchiamento capitalistico e la costruzione economica ha ottenuto successi grandiosi». Il compagno Togliatti poneva con forza l'accento sul fatto che il socialismo è e deve essere il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione di tutta la vita sociale. E' indiscutibile che, dal tempo di Yalta, passi avanti sono stati compiuti nei paesi socialisti, per affrontare, con spirito critico ed in dibattiti aperti, molte situazioni e molti problemi, specie quelli relativi alla costruzione economica, ai metodi della pianificazione e della loro progressiva trasformazione, specie quelli nati dalla rivoluzione tecnico-scientifica, dallo stesso grandioso sviluppo delle forze produttive e dall'accresciuto benessere delle masse. Anche per quanto riguarda i rapporti interni tra i partiti operai e comunisti passi notevoli sono stati fatti in direzione della indipendenza e della autonomia di ciascun partito. In questo senso, noi consideriamo positivo — anche se non ha visto, com'era desiderabile, la partecipazione di tutti i partiti — l'incontro consultivo di Budapest, per decidere della convocazione di una conferenza dei partiti comunisti ed operai di tutto il mondo. Vi è stato, in quell'incontro, un franco ed aperto confronto di idee e di opinioni, senza condanne nè scomuniche, nella piena autonomia ed indipendenza di ciascun partito. Noi salutiamo con soddisfazione tutti i passi che sono stati fatti e che vengono fatti nella direzione di una sempre maggiore democratizzazione dei paesi socialisti e dei partiti comunisti. Comprendiamo che, trattandosi di rompere una situazione troppo a lungo protrattasi, non sia facile e semplice ritornare all'osservanza delle rette norme leniniste in fatto di democrazia, anche per il fatto che le correnti conservatrici, e la azione provocatoria di centrali esterne, cercano di contrastare, e di snaturare a scopo antisovietico ed antisocialista, le spinte all'affermazione, in ogni campo, delle giuste norme della democrazia socialista. Però noi pensiamo che bene hanno fatto i compagni che dirigono ora il Partito comunista cecoslovacco a prendere essi stessi l'iniziativa e la direzione del movimento, adottando precise misure di rinnovamento e di democratizzazione di tutta la situazione politica, economica, sociale e culturale, per assicurare al regime socialista un sempre più largo consenso ed una sempre più attiva partecipazione delle masse popolari, dando così alla società socialista sempre più il suo volto vero di libertà, di umanità e di democrazia. E' evidente che ogni paese socialista ha un suo proprio modo e ritmo di sviluppo. Noi lottiamo in Italia per un socialismo i cui tratti caratteristici vogliamo che siano la libertà, l'umanità e la democrazia. La nostra lotta, infatti, ha, come obiettivo, l'instaurazione di una democrazia socialista che ponga fine allo sfruttamento del lavoro, garantisca effettivamente l'eguaglianza sociale di tutti i cittadini, assicuri loro la pienezza dei diritti democratici e crei le condizioni per il libero sviluppo della loro personalità. Noi pensiamo che questa democrazia socialista debba articolarsi in un tessuto di movimenti autonomi, perchè dall'autonomia dei sindacati e delle organizzazioni sociali, dall'autonomia della cultura, dall'autonomia e pluralità dei partiti, scaturirà una dialettica della democrazia socialista certo complessa e ricca di contraddizioni, ma che costituirà una fonte preziosa di spinte democratiche e di affermazioni di libertà contro i pericoli di involuzione e degenerazioni burocratiche ed autoritarie. Noi perseguiamo cioè, come abbiamo affermato al nostro XI Congresso nazionale, l'obiettivo di uno Stato socialista effettivamente ed assolutamente laico, nè ateo nè confessionale, pluralistico, in cui nessuna ideologia, o fede religiosa, o corrente culturale ed artistica abbia posizioni di esclusivismo o di privilegio rispetto alle altre. Intendiamo muoverci, perciò, lungo una linea che noi chiamiamo via italiana al socialismo per distinguerla, appunto, dalle vie seguite da altri paesi, le quali, se hanno corrisposto a condizioni e necessità storiche proprie, non corrispondono, però, alle condizioni in cui noi conduciamo in Italia la nostra lotta, ed all'obiettivo che ci proponiamo di costruire uno Stato socialista in modo ed in forme corrispondenti alle nostre condizioni ed alle nostre possibilità. Tanto è vero che noi vogliamo condurre questa lotta con l'unione di tutte le forze operaie e democratiche, comuniste e socialiste, laiche e cattoliche, perchè siamo convinti del valore insostituibile di una pluralità di contributi alla costruzione ed alla gestione di uno Stato socialista, e della possibilità che anche forze laiche e cattoliche possano partecipare in comunione di sforzi con noi a questa costruzione e a questa gestione.

Linee del programma dei comunisti

Pace, difesa dell'indipendenza e della sovranità nazionale, sviluppo della democrazia, nuovo tipo di sviluppo economico che assicuri il lavoro e l'avvio a soluzione della questione meridionale e di quella agraria, riforma in senso socialista delle strutture economiche e sociali esistenti con particolare riferimento ai problemi della emancipazione femminile e della gioventù, della famiglia, dell'urbanistica, della casa, della scuola, dell'assistenza e della sicurezza sociale: questi sono i temi centrali del programma che noi proponiamo agli elettori italiani e a tutte le forze di sinistra. Esiste un legame strettissimo fra i problemi del salario e delle condizioni di vita dei lavoratori, e i più generali problemi della democrazia e della riforma dello Stato, e tra questi e i problemi della pace e della nostra indipendenza nazionale. E' evidente che una svolta nella situazione internazionale a favore della pace non si potrà determinare senza la fine dell'aggressione americana al Vietnam, senza isolare e sconfiggere la politica di Johnson. Nello stesso tempo è impossibile affermare pienamente e fermamente la pace nel mondo senza combattere i regimi reazionari, sia nei paesi capitalistici che nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Di qui la esigenza, che noi sentiamo profondamente e che abbiamo espressa anche al recente incontro di Budapest, di rapporti di solidarietà e di collaborazione tra tutte le forze antimperialistiche, di intese e convergenze, nei paesi capitalistici, con tutte le forze — socialiste e cattoliche, progressiste e rivoluzionarie — le quali sentono che l'umanità è arrivata ad un bivio e che si tratta di operare uniti per sconfiggere la politica dell'imperialismo, la politica della fame e della guerra, e far prevalere una politica di pacifica coesistenza. Anche qui sono crollati i miti degli anni '60. Si ripresentano alle forze operaie, socialiste e democratiche, problemi che talune di esse avevano creduto di poter gettare dalla finestra. La politica riformista è in crisi in Gran Bretagna ed ha condotto a pesanti sconfitte diversi partiti socialdemocratici, dall'Austria alla Danimarca. Questa crisi la ritroviamo anche in Italia come crisi del centro-sinistra. Non è senza significato che anche compagni socialisti comincino a riconoscere, come è stato fatto ad un convegno internazionale svoltosi nei giorni scorsi a Roma, che «una crisi di idee caratterizza oggi il socialismo occidentale» e che «uno sviluppo economico dominato dalle leggi del profitto fa gravare sull'uomo minacce di alienazione totale, crea condizioni di lavoro esecrabili, si dimostra incapace di affrontare i tragici problemi degli squilibri e, sul piano mondiale, crea nel suo seno guerre di dominio». Questi riconoscimenti significano però ben poco se da essi non si derivano conseguenze precise di politica interna e di politica internazionale. Da questi riconoscimenti non si può non derivare che il problema che è oggi all'ordine del giorno in un gran numero di paesi dell'Europa occidentale è quello di rapporti nuovi tra tutte le forze socialiste e di sinistra, per avviare insieme una lotta politica capace di dare una risposta positiva ed unitaria alla crisi che investe questi paesi.

Longo afferma a questo punto che una crisi profonda investe oggi tutti i rapporti internazionali tra i paesi capitalistici. E' la crisi del MEC, per il sopravvento che vi hanno preso le forze monopolistiche. E' la crisi dei rapporti stabilitisi, dopo la guerra, tra Europa e Stati Uniti E' la crisi del Patto Atlantico e, più in generale, della politica americana dei blocchi contrapposti, che aveva per scopo di impedire il consolidamento del

(Segue a pagina 9)

Bologna oltre il 100% per gli «elettorali»

La Federazione di BOLOGNA ha già superato l'obiettivo degli abbonamenti elettorali (2.500). I compagni bolognesi continuano la raccolta. La Sezione POSTELEGRAFONICI di Milano ha raccolto 150 elettorali fra i lavoratori della categoria. Le Federazioni delle Marche hanno già inviato i seguenti abbonamenti: ANCONA 380; ASCOLI P. 50; FERMO 197; MACERATA 57; PESARO 305. La Federazione di REGGIO EMILIA ne ha già inviati 1.013; MANTOVA 638; MODENA 696, RAVENNA 738; IMOLA 344; FORLI' 414.

OGNI SEZIONE SI ASSICURI CHE L'ABBONAMENTO PERVENGA A TUTTI I LOCALI PUBBLICI
SI SOTTOSCRIVA L'ABBONAMENTO PER I NUOVI ELETTORI

- **PIU' ABBONATI ALL'UNITA'**
- **PIU' VOTI AL P.C.I.**